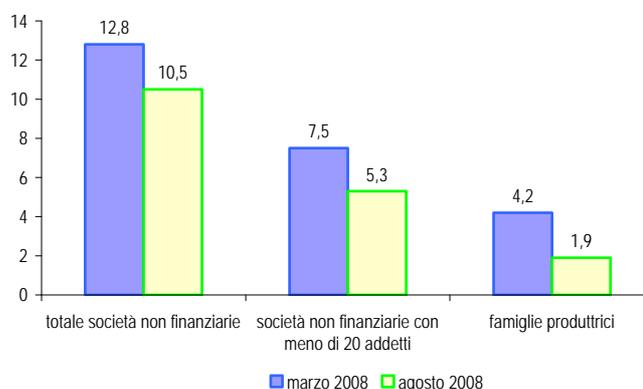


La crescita dei prestiti bancari (variazioni percentuali sui 12 mesi)



Fonte: Banca d'Italia

Pag. 2 – Gli sviluppi della crisi finanziaria e le negative ricadute sulla crescita mondiale riportano al centro dell'attenzione il ruolo propulsivo che in un'economia qual è quella italiana ha il **settore dell'artigianato**. Nel corso degli ultimi anni gli artigiani italiani hanno consolidato la loro presenza in comparti chiave come quello della manifattura dove il 26% del valore aggiunto nazionale viene generato da imprese con meno di 20 addetti. I dati congiunturali, della produzione industriale e del credito, forniscono indicazioni sulle difficoltà attualmente attraversate dal settore per il sovrapporsi di una prolungata fase di stagnazione della nostra economia e dei riflessi della crisi internazionale. Una rinnovata partnership tra artigiani e banche potrà contribuire a superare le difficoltà congiunturali e a fare delle piccole imprese, specie manifatturiere, un motore della futura ripresa.

Pag. 8 – Il **credito al consumo** ha conosciuto negli ultimi anni in Italia una fase di sviluppo molto intensa e in termini di consistenze ora arriva a sfiorare € 100 mld. La sua incidenza sul Pil è cresciuta dal 3,4% del 2001 al 4,6% del 2004, al 6,4% del 2007, un valore comunque ancora lontano da quanto riscontrabile in Francia (8,4%), Germania (9,2%), Spagna (9,9%), Regno Unito (16,2%). Il ritmo di crescita è ora sensibilmente diminuito. Secondo Assofin, il flusso delle nuove operazioni perfezionate in Italia nei primi otto mesi del 2008 è superiore di appena l'1,9% a quanto realizzato nel corrispondente periodo dell'anno precedente. Alla base del rallentamento molte circostanze: le non favorevoli prospettive economiche, le rilevanti difficoltà del mercato dell'auto, le trasformazioni del mercato del lavoro.

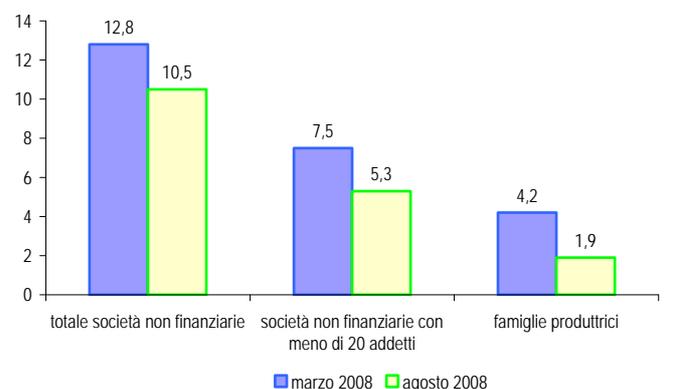
38

2008

17 ottobre 2008

Editoriale: vicini agli artigiani

La crescita dei prestiti bancari
(variazioni percentuali sui 12 mesi)



Fonte: Banca d'Italia

L'artigianato è uno dei grandi motori dell'economia italiana. Un propulsore potente, silenzioso, con bassi consumi e capace di marciare anche in situazioni di difficoltà quali quella attuale. Ma è un motore di cui, purtroppo, si conosce ancora troppo poco.

Secondo stime qualificate, il settore artigiano produce il 12,5% del PIL e il 16,6% delle esportazioni italiane. E' titolare del 15,4% dell'occupazione nei settori non agricoli con 1,45 milioni di imprese e oltre 3,5 milioni di occupati. Dal punto di vista finanziario, l'artigianato assorbe intorno al 4% del totale dei prestiti bancari. I depositi bancari degli artigiani sono solo poco più del 2% del totale dei depositi bancari in Italia. Allo stesso modo, la ricchezza finanziaria degli artigiani incide appena per il 2% del totale della ricchezza finanziaria delle famiglie italiane: 77 su 3.680 miliardi di euro. Gli economisti definiscono come "intensità creditizia" il rapporto percentuale tra l'ammontare dei prestiti bancari e il valore del prodotto interno lordo generato. Nel caso del totale dell'economia italiana, nel 2007 il rapporto tra prestiti e PIL si è avvicinato al 98%. Per ogni 100 euro di prodotto, 95 euro di credito. Nel caso dell'artigianato, il valore dell'intensità creditizia scende a poco meno del 30%. Per fare 100 euro di PIL, l'artigianato usa solo 29 euro di credito.

Più di altri operatori economici, l'artigiano è capace di trasformare il credito che riceve in produzione reale e, soprattutto, in produzione manifatturiera. Valga, a questo riguardo, ricordare che in Italia ben il 26,4% del valore aggiunto dell'industria manifatturiera viene generato da imprese con meno di 20 addetti. A sua volta, la manifattura spiega 1/3 del valore aggiunto nazionale. Su ogni 100 euro di valore aggiunto prodotto dall'economia italiana, 33 euro provengono dall'industria manifatturiera e, all'interno di questa quota, ben 8 euro sono generati dalle aziende della dimensione tipica delle imprese artigiane. E' per questo motivo che il settore dell'artigianato assume una posizione chiave nella difficile congiuntura attuale, in cui le deboli tendenze dell'attività produttiva si intrecciano con i negativi riflessi della crisi finanziaria globale, e in uno scenario di medio termine dove l'economia reale è chiamata a trainare la ripresa.

I numeri della congiuntura denunciano importanti criticità. Nei primi otto mesi del 2008 in Italia la produzione industriale è scesa dell'1,9% rispetto all'analogo periodo del 2007. Il calo della componente manifatturiera è stato pari al 2,1%. All'interno del settore, flessioni particolarmente pronunciate vengono segnalate da comparti quali le pelli e calzature (-8,4%) e la "lavorazione di minerali non metalliferi" (-6%) che comprendono la produzione

di piastrelle e di articoli in vetro. Si tratta di segmenti in cui la presenza della piccola impresa artigiana è significativa. Nelle pelli e calzature, le imprese fino a 20 addetti generano il 25% del fatturato complessivo del settore. Nella lavorazione dei minerali non metalliferi la quota dei "piccoli" è del 28 per cento. A fronte di comparti in marcata flessione, la congiuntura manifatturiera vede anche situazioni più incoraggianti. Parliamo, ad esempio, delle industrie alimentari, delle bevande e del tabacco, la cui produzione cresce del +0,7% nei primi otto mesi dell'anno, e dei produttori di mobili (+2,4% nel periodo gennaio-agosto 2008). Anche in questi due tradizionali comparti del "made in Italy" la presenza dei piccoli imprenditori artigiani è forte. La quota di fatturato che fa capo alle aziende con fino a 20 addetti è pari al 25% nell'alimentare e raggiunge il 32% nel caso dei mobili.

Pur se alcuni comparti tengono meglio di altri, i dati congiunturali dell'attività manifatturiera sono indicativi di una condizione di debolezza che, verosimilmente, si avverte con particolare intensità presso le imprese di minore dimensione. Un riscontro indiretto di tale criticità può essere trovato nei dati della congiuntura creditizia. Come ha bene illustrato il recente Bollettino Economico della Banca d'Italia, sono i prestiti alle piccole imprese quelli che al momento denunciano un maggior rallentamento. In dettaglio, ad agosto 2008, il tasso di crescita del credito alle società non finanziarie con un numero di addetti compreso tra 5 e 19 scende al +5,3% dal +7,5% di marzo 2008. L'aumento su base annua dei prestiti alle cosiddette "famiglie produttrici" (imprese fino a 5 addetti) si riduce al +1,9% in agosto dal +4,2% di marzo. Parte della flessione può essere ascritta all'effetto statistico di un aumentato importo delle operazioni di cartolarizzazione. Nondimeno, i valori assunti dal tasso di crescita del credito alle piccole imprese risultano significativamente più bassi della media. Guardando specificamente al settore artigiano, i dati disaggregati disponibili fino a giugno segnano, alla metà di quest'anno, un incremento annuo del 3,7% dei prestiti bancari alle famiglie artigiane a fronte di un aumento dell'8,7% dei prestiti totali e del 12,2% di quelli utilizzati dal complesso delle società non finanziarie.

Le piccole imprese e, in particolare, le imprese artigiane attraversano una fase particolarmente difficile dove gli effetti di una prolungata stagnazione della nostra economia si combinano alle difficoltà ulteriori causate dalla crisi finanziaria internazionale. Ma il tessuto sano e vitale delle piccole imprese e degli artigiani italiani rappresenta una leva fondamentale da cui può scaturire l'energia per superare l'impasse della congiuntura e organizzare la ripresa della nostra economia. Già da tempo le imprese artigiane hanno imparato ad esportare e promuovere innovazione, oltre che occupazione. Sta a partner bancari solidi ed efficienti essere vicini alle piccole imprese italiane per fornire risposte semplici e veloci alla domanda di credito delle aziende in un passaggio davvero molto impegnativo. Il sovrapporsi delle crisi impone un plus di concretezza, per realizzare quanto auspicato dal recente "Small Business Act" europeo, ma soprattutto per dimostrare che la finanza può essere vicina agli artigiani per promuovere insieme lo sviluppo dell'economia reale.

Giovanni Ajassa

Torna sotto il 4% l'inflazione a settembre

A. Sagnotti ☎ 06-47028436 -antonio.sagnotti@bnlmail.com

A settembre, l'inflazione armonizzata in Italia rallenta la corsa, posizionandosi al 3,9% (poco sopra la stima preliminare), dal 4,2% di agosto. Nel complesso dei paesi dell'euro, la variazione dei prezzi al consumo si conferma al 3,6%, tre decimi di punti al di sotto del dato dell'Italia. Nella media dei primi nove mesi del 2008, l'inflazione si è attestata, in Italia, intorno al 3,7% (nello stesso periodo del 2007 era stata pari all'1,8%).

L'indice relativo all'intera collettività nazionale (NIC) segna una flessione su base mensile dello 0,3%, che porta l'inflazione su base annua al 3,8%. A raffreddare i prezzi a settembre sono stati i capitoli di spesa dei trasporti (-1,7% m/m) e quello delle comunicazioni (-0,6% m/m).

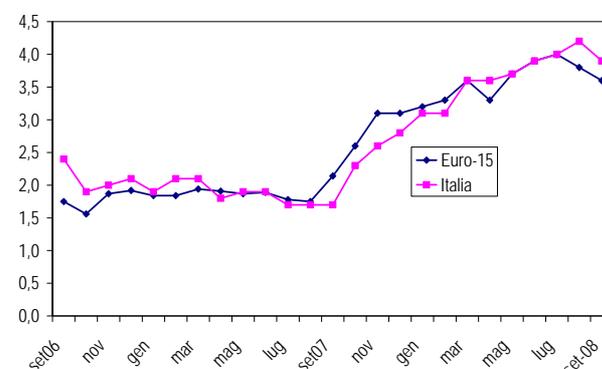
Il paniere dei prodotti ad alta frequenza di acquisto ha fatto registrare a settembre un'inflazione del 5,4%, superiore a quella dell'indice generale NIC di oltre un punto e mezzo percentuale, ma inferiore a quella registrata ad agosto (5,7%).

Ad agosto, l'indice destagionalizzato della produzione industriale guadagna 1,4 punti percentuali rispetto al mese precedente ma segna una flessione su base annua, a parità di giorni lavorati, di 5,3 punti. Nell'area dell'euro, l'indice della produzione guadagna 1,1 punti percentuali su luglio, mentre su base annua la flessione è pari allo 0,7%. Tra gennaio e agosto 2008, in Italia, il calo dell'attività industriale interessa tutti i principali comparti, ad eccezione dell'energia. Tra i settori, alimentari, meccanica, mobili ed energia chiudono positivamente il periodo.

Inflazione in calo a settembre

A settembre, l'indice armonizzato dei prezzi al consumo in Italia ha segnato una variazione positiva dello 0,5% rispetto al mese precedente e un aumento del 3,9% su base annua. La stima preliminare di fine settembre era stata pari a +0,3% m/m e +3,7% a/a. Nell'area dell'euro, l'inflazione al consumo si è confermata al 3,6% (come nella stima). Nella media dei primi nove mesi del 2008, l'inflazione al consumo armonizzata si

**Recente dinamica dei prezzi al consumo in Italia
e in Euro-15**
(var. % a/a)



Fonte: Istat, Eurostat

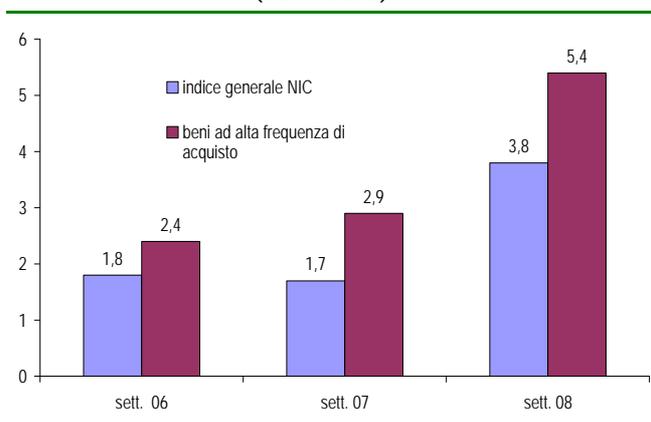
è attestata, in Italia, intorno al 3,7% (nello stesso periodo del 2007 era stata pari all'1,8%). Il differenziale dell'inflazione italiana rispetto a quella media dell'area dell'euro, nella media dei primi tre trimestri del 2008, risulta di appena un decimo di punto. In Italia, come nell'area dell'euro, il livello di inflazione raggiunto nella media dei primi nove mesi del 2008, nonostante la decelerazione di settembre, si colloca ai massimi del decennio in corso. L'accelerazione dell'inflazione degli ultimi mesi è ascrivibile quasi interamente alle ricadute sui prezzi al consumo delle elevate quotazioni del petrolio e di alcune primarie commodity agricole nella prima parte dell'anno.

Trasporti e abitazione trainano l'inflazione

Sulla base dei dati definitivi diffusi dall'Istat, l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale (NIC) ha confermato a settembre una variazione negativa dello 0,3% rispetto ad agosto e un incremento del 3,8% su base annua. Nella media dei primi nove mesi del 2007, la variazione dell'inflazione, calcolata sull'indice NIC, è risultata pari al 3,6%. A settembre, gli aumenti congiunturali più elevati si sono verificati nel capitolo dell'istruzione (+1,2%), dell'abbigliamento (+0,4%) e degli alimentari (+0,3%). I capitoli che hanno segnato le variazioni negative più evidenti sono stati quello dei trasporti (-1,7%), della ricreazione, spettacoli e cultura (-1,4%) e delle comunicazioni (-0,6%).

Gli incrementi su base annua più elevati si sono registrati nel capitolo dell'abitazione, elettricità e combustibili (+7,7%), in quello dei trasporti (+6,7%) e dei prodotti alimentari (+5,1%). Una variazione negativa del 5,4% si è avuta nella spesa per le comunicazioni. Nonostante la forte riduzione dei corsi petroliferi registrata nel mese di settembre, sono state ancora le spese per i trasporti e quelle per abitazione, elettricità e combustibili a dare il contributo positivo maggiore all'inflazione in Italia. Questi due capitoli di spesa, che nel paniere dei prezzi pesano per circa il 25% del totale, sono stati responsabili, nonostante il calo congiunturale, per poco meno della metà dell'inflazione totale del mese di settembre.

Inflazione per tipologia di prodotti acquistati
(var. % a/a)



Fonte: Istat

Se, infine, andiamo a scomporre l'indice per l'intera collettività per tipologie di prodotti, vediamo che il paniere dei beni ad alta frequenza di acquisto, che include, oltre agli alimentari, i detersivi per la pulizia della casa e i prodotti per la cura della persona, anche l'affitto, i carburanti, i trasporti urbani, i giornali e i servizi di ristorazione, ha fatto registrare a settembre un'inflazione del 5,4%, contro il 5,7% di agosto e il 6,1% di luglio.

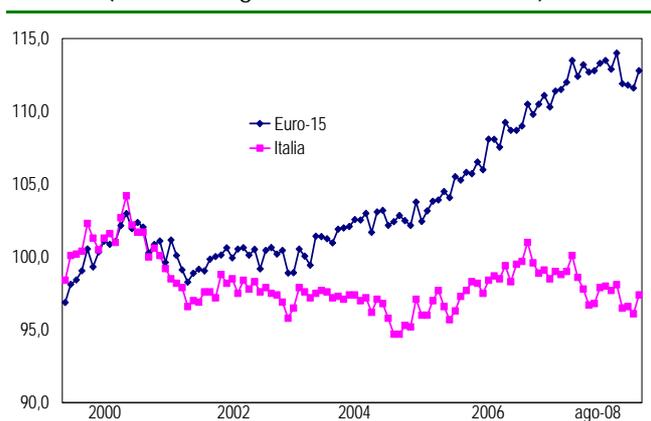
Produzione industriale in flessione nei primi otto mesi del 2008

Tra gennaio e agosto di quest'anno, la produzione industriale ha segnato una flessione dell'1,9% rispetto al corrispondente periodo del 2007. Ad agosto, l'indice destagionalizzato della produzione industriale diffuso dall'Istat ha segnato un incremento dell'1,4% rispetto al mese precedente, riportandosi a quota 97,4 e recuperando ampiamente i cali subiti nei tre mesi precedenti. L'indice corretto per i giorni effettivamente lavorati ha registrato una diminuzione del 5,3% rispetto ad agosto 2008, mentre la flessione tendenziale dell'indice grezzo è risultata pari a -14,3%.

Confrontando i primi otto mesi di quest'anno con lo stesso arco temporale dell'anno prima, la produzione di beni intermedi è risultata in calo del 3%, quella dei beni strumentali dell'1,7% e quella dei beni di consumo dell'1,4%; i beni durevoli hanno subito la flessione maggiore (-3,1%). Unico comparto ad aver registrato un lieve aumento della produzione è stato quello dell'energia (+0,3%).

Nell'area dell'euro, la produzione ha segnato ad agosto un incremento congiunturale dell'1,1%, mentre su base annua la flessione è stata pari allo 0,7%. Resta elevato il gap con l'Italia: da inizio decennio, i volumi della produzione industriale in area Euro-15 hanno segnato un incremento di 13 punti a fronte di un calo di circa 2,5 punti percentuali registrato in Italia.

Trend della produzione industriale
(Indici destagionalizzati base 2000=100)



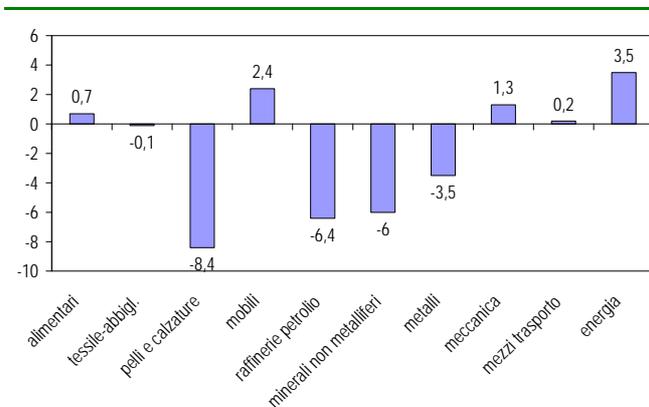
Fonte: Istat, Eurostat

Tra gennaio e agosto, bene solo energia, mobili, meccanica e alimentari

Ad agosto, variazioni tendenziali positive si sono avute solo nel comparto delle pelli e calzature (+10,1%) e in quello della produzione di energia elettrica, gas e acqua (+4,5%). Tutti gli altri settori industriali hanno sperimentato flessioni più o meno consistenti. Spiccano i cali dell'industria dei mezzi di trasporto (-15,5%), dei mobili (-15%), delle macchine e apparecchi meccanici (-10,1%), del tessile-abbigliamento (-8,6%).

Nel confronto tra i primi otto mesi del 2008 e il corrispondente periodo dell'anno precedente, gli unici aumenti hanno interessato i settori dell'energia elettrica, gas e acqua (+3,5%), delle macchine e apparecchi meccanici (+1,3%), dei mobili (+2,4%), dei prodotti alimentari (+0,7%). Ha ristagnato l'industria dei mezzi di trasporto, mentre tutti gli altri settori hanno evidenziato variazioni negative. Le più consistenti: pelli e calzature (-8,4%), raffinerie di petrolio (-6,6%), lavorazione dei minerali non metalliferi (-6%), produzione di metalli e prodotti in metallo (-3,5%).

La produzione industriale per settori
Gennaio-agosto 2008
(var. % a/a)



Fonte: Istat

Il credito al consumo alla ricerca di nuove basi per il suo sviluppo

S. Carletti ☎ 06-4702.8440 – silvano.carletti@bnlmail.com

Il credito al consumo ha conosciuto negli ultimi anni in Italia una fase di sviluppo molto intensa e in termini di consistenze ora arriva a sfiorare € 100 mld. La sua incidenza sul Pil è cresciuta dal 3,4% del 2001 al 4,6% del 2004, al 6,4% del 2007, un valore comunque ancora lontano da quanto riscontrabile in Francia (8,4%), Germania (9,2%), Spagna (9,9%), Regno Unito (16,2%).

Il ritmo di crescita è ora sensibilmente diminuito. Secondo Assofin, il flusso delle nuove operazioni perfezionate in Italia nei primi otto mesi del 2008 è superiore di appena l'1,9% a quanto realizzato nel corrispondente periodo dell'anno precedente.

Alla base del rallentamento molte circostanze: le non favorevoli prospettive economiche, le rilevanti difficoltà del mercato dell'auto, le trasformazioni del mercato del lavoro.

Negli ultimi anni si è realizzato un deciso processo di convergenza che ha fortemente ridotto la distanza tra i tassi d'interesse applicati in Italia e quelli rilevati negli altri principali paesi dell'area euro. Nei confronti della Spagna il differenziale risulta addirittura aver cambiato segno.

Il credito al consumo ha conosciuto negli ultimi anni in Italia una fase di intenso sviluppo: in termini annui, +19,3% nella seconda metà degli anni '90, +15,3% nel quinquennio 2001-2005, +14,1% nel biennio 2006-07. A fine marzo 2008 la consistenza dei prestiti in essere risultava di poco inferiore ai € 100 mld. A trainare questa crescita sono state soprattutto le istituzioni specializzate (quasi +20% l'anno nell'ultimo quadriennio) mentre più modesta è risultata la dinamica delle cosiddette banche generaliste ¹ (+ 6% circa).

La crescita di questi anni ha portato l'incidenza del credito al consumo sul Pil dal 3,4% del 2001 al 4,6% del 2004, al 6,4% del 2007, un valore comunque ancora lontano da quanto riscontrabile in Francia (8,4%), Germania (9,2%), Spagna (9,9%), Regno Unito (16,2%).

Il credito al consumo in Italia

	2004	2005	2006	2007
consistenza mercato (€ mld)	62,7	75,8	88,6	98,6
di cui: banche generaliste	16,5	18,8	21,1	19,3
ist. finanziarie e banche specializzate	46,3	57,0	67,5	79,3
tasso di crescita mercato	14,9%	20,8%	16,9%	11,3%
di cui: banche generaliste	7,1%	13,9%	12,4%	-8,3%
ist. finanziarie e banche specializzate	18,5%	22,9%	20,6%	14,2%
credito al consumo in % PIL	4,6%	5,4%	6,0%	6,4%

fonte: Assofin-CRIF-Prometeia, Osservatorio credito al dettaglio

¹ Nella ripartizione del mercato del credito al consumo Assofin considera come criterio discriminante l'esistenza di una chiara focalizzazione operativa. Ne risulta una distinzione tra istituzioni specializzate e banche generaliste, ove quest'ultime sono istituzioni di credito che non svolgono in via prevalente o esclusiva l'attività di credito alle famiglie. La Banca d'Italia fa invece riferimento allo status giuridico dell'operatore e distingue tra banche e "intermediari finanziari di cui all'articolo 107 del Testo Unico" (sinteticamente definite società finanziarie).

Nei mesi più recenti il ritmo di crescita ha cominciato a perdere vigore. Secondo Assofin il flusso delle nuove operazioni perfezionate nei primi otto mesi del 2008 è di appena l'1,9% superiore a quello del corrispondente periodo dell'anno scorso, con il dato di agosto 2008 inferiore dell'8,1% al dato di agosto 2007.

Un'analisi ravvicinata del flusso delle nuove operazioni porta a concludere che a determinare la frenata è stata sia la non favorevole evoluzione dello scenario economico complessivo sia l'intensificarsi dello strutturale processo di ricomposizione tra le diverse tipologie di operazioni. In effetti, rispetto a quanto rilevato nei primi otto mesi dello scorso anno, risultano in forte aumento i prestiti personali (+13,4%, a €14,4 mld) e le operazioni di cessione del quinto (+27,2%, a € 3,3 mld). Viceversa in forte flessione (-11,2%, a € 16,4 mld) risultano i prestiti finalizzati, una flessione per oltre quattro quinti attribuibile alla minore domanda di prestiti per l'acquisto di autoveicoli e motocicli. Per effetto della congiuntura sfavorevole ma in parte forse anche per un effetto di saturazione, il mercato automobilistico risulta attraversare nel nostro Paese (e in minore misura nel resto dell'Europa) un periodo di difficoltà: in Italia nei primi nove mesi del 2008 le immatricolazioni risultano diminuite dell'11,3% con una previsione di -13% per l'intero anno².

Le non favorevoli prospettive del mercato automobilistico sono destinate ad avere forti ripercussioni sull'attività di credito al consumo. Avendo come riferimento le nuove operazioni, i finanziamenti per l'acquisto di autovetture e motocicli rappresentano circa un terzo del totale del credito al consumo, una quota che posiziona l'Italia ben al di sopra di Regno Unito (19%) e Francia (18%), in linea con la Spagna (35%), sensibilmente al disotto della Germania (51%). Nel caso delle istituzioni specializzate i prestiti per l'acquisto di auto e motocicli sono ancora la voce più importante anche se negli ultimi anni il loro peso relativo si è ridotto sensibilmente, passando dal 50% del 2004 al 38% del 2007. In questo particolare segmento di mercato uno spazio assai rilevante è da lungo tempo occupato dalle finanziarie legate direttamente alle case automobilistiche.

Anche il credito finalizzato destinato all'acquisto di altre tipologie di beni (arredamento, elettronica, elettrodomestici, etc) mostra segni di debolezza: il flusso delle nuove operazioni concluse nei primi otto mesi del 2008 risulta inferiore di circa il 10% al corrispondente valore dell'anno precedente. La flessione, che amplifica quanto già visto nel 2007 (-1,5%), viene spiegata dalla tendenza a sostituire il prestito finalizzato con un prestito diretto.

Il ridimensionamento del credito finalizzato e l'accelerato sviluppo del finanziamento diretto (oltre ai prestiti personali, anche la cessione del quinto dello stipendio e le aperture di credito rotativo) è tendenza in atto da tempo. Nei dati più recenti (flussi) il finanziamento diretto rappresenta il 60% del totale del credito al consumo, sei punti percentuali al di sopra di quanto rilevabile nei primi otto mesi del 2007. Ad alimentare il fenomeno è soprattutto la minore onerosità del finanziamento personale rispetto al prestito finalizzato.

La crescita del finanziamento diretto modificherà in misura non marginale la mappa del mercato, con una crescita della banca generalista e un ridimensionamento del resto degli operatori. La presenza della banca generalista nel campo del credito al consumo si traduce, infatti, per quasi l'80% in prestiti personali e in appena il 14% in prestiti finalizzati. Viceversa, per gli operatori specializzati i prestiti finalizzati all'acquisto di qualche bene sono ancora quasi la metà del totale ma anche nel loro caso i finanziamenti diretti stanno crescendo molto rapidamente (in termini di nuove erogazioni si è passati da € 13,5 mld nel 2004 a quasi € 30 mld nel 2007, con una crescita media annua nel triennio del 30%).

Come già prima indicato, tra i finanziamenti diretti sta conoscendo un rapido sviluppo anche il contratto di cessione del quinto dello stipendio. Si tratta di un'opportunità introdotta nel 1950 per i soli impiegati statali e consistente nella possibilità di contrarre prestiti da estinguere con trattenute fino ad un quinto degli emolumenti. La legge finanziaria 2005 ed un altro provvedimento legislativo approvato nello stesso anno hanno esteso questa possibilità ai dipendenti delle aziende private e ai pensionati. La rilevante

² La previsione è stata formulata dall'Anfia (Associazione Nazionale Fra le Industrie Automobilistiche). Cfr. Sole 24 ore, 1 ottobre 2008.

estensione dei potenziali utenti ha incrementato sensibilmente le nuove erogazioni passate da poco di più di € 1 mld nel 2004 ai circa € 5 mld prevedibili per l'anno in corso.

Per quanto attiene i finanziamenti tramite carta di credito la posizione del nostro Paese (17%) rimane lontana tanto dal Regno Unito ove rappresenta oltre la metà delle erogazioni di prestiti al consumo quanto da Francia e Spagna che si attestano poco al disopra del 40%; è invece in una posizione simile a quella della Germania (15%).

Credito al consumo e trasformazioni del mercato del lavoro

Sul possibile sviluppo del credito al consumo pesano le profonde trasformazioni del mercato del lavoro avvenute in questi anni, tra le quali la forte diffusione dei contratti a tempo determinato. Secondo l'ISTAT, a metà 2008 i lavoratori con questo tipo di contratto erano oltre 2,4 milioni, il 10,4% di tutti gli occupati e il 14% del totale degli occupati dipendenti. Il loro numero (+6% rispetto a metà 2007) è destinato ad aumentare sia perché circa tre assunzioni su quattro avvengono con questa modalità contrattuale sia perché solo un lavoratore a termine su quattro riesce annualmente ad accedere ad un contratto di lavoro a tempo indeterminato. L'occupato dipendente a termine è frequentemente un giovane (il 24,8% di tutti gli occupati in età 15-29 anni) ed è in possesso di titolo di studio elevato (oltre il 15% degli occupati con laurea o titolo postlaurea risulta temporaneo). Per età e per prospettive di lavoro questa fascia di lavoratori rappresenta un target di clientela di sicuro interesse per gli operatori del credito al consumo. Ma il loro contratto di lavoro deprime in larga misura questo potenziale interesse.

La trasformazione del mercato del lavoro sta avvenendo prima di quella dell'offerta dei prodotti di finanziamento. La tradizionale figura del lavoratore dipendente a tempo indeterminato risulta sostituita da quella del lavoratore a termine, del lavoratore atipico, dall'immigrato. Il credito al consumo ha cominciato ad adattare i suoi prodotti a queste nuove figure ma il processo è lungi dall'essere completato. Per gli stranieri il processo ha già compiuto passi significativi. Per gli atipici si è invece ai primi passi: si comincia a vedere un'offerta specializzata solo su target evoluti (studenti universitari e post-universitari) oppure su alcuni prodotti cosiddetti *small ticket* (ad esempio, elettronica di consumo).

I tassi applicati in Italia convergono verso quelli europei

Da tempo si sottolinea che il credito al consumo ha in Italia un costo superiore a quanto riscontrabile altrove nell'area euro. Condurre un confronto di questo tipo è impresa ardua per l'indisponibilità di statistiche che forniscano un quadro accurato dei tassi applicati dall'intera platea degli operatori del credito al consumo (operatori bancari e non bancari) e con un sufficiente dettaglio per le diverse forme di finanziamento. La distinzione tra finanziamenti finalizzati e finanziamenti diretti e all'interno di questi ultimi tra le diverse modalità così come la distinzione per scadenza³ dei prestiti sono evidentemente aspetti essenziali per ogni ragionamento di questo tipo.

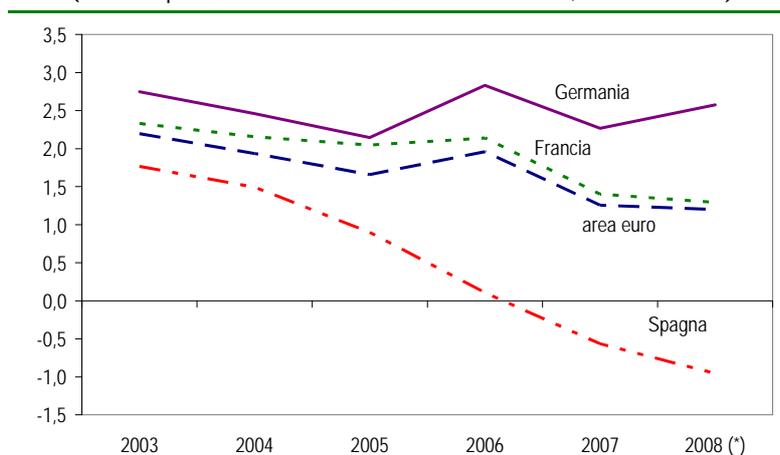
Per effettuare un confronto su dati sufficientemente omogenei si è fatto riferimento ai dati Bce (quindi solo operatori bancari) relativi a nuove operazioni di credito al consumo con scadenza compresa tra uno e cinque anni⁴. Guardando a questo particolare segmento di mercato emerge che in effetti il credito al consumo ha in Italia un costo superiore a quanto riscontrabile in media nell'area euro e in molti dei paesi appartenenti a quest'area. Merita, tuttavia, sottolineare l'eccezione della Spagna che da circa due anni applica tassi d'interesse costantemente superiori a quelli italiani. L'indicazione più interessante è, però, quella che si coglie guardando all'andamento del differenziale da gennaio 2003 a luglio 2008 (ultimo dato disponibile). Come mostrato dal grafico il differenziale tra il tasso d'interesse applicato in Italia e quello applicato altrove ha un andamento decisamente

³ Avendo come riferimento le consistenze dei soli operatori bancari, in Italia i finanziamenti fino a un anno pesano per circa il 2%, quelli con scadenza tra 1 e 5 anni per il 46%, quelli oltre i 5 anni per il 52%; nella media dell'area euro la distribuzione risulta decisamente più equilibrata (le quote sono, rispettivamente, 22%, 32%, 46%).

⁴ La Bce non fornisce indicazioni disaggregate a livello di singolo paese sui tassi applicati in operazioni di credito al consumo con scadenze diverse da quella qui considerata.

convergente, con l'unica eccezione della Germania nei confronti della quale, pur con qualche oscillazione, rimane di ampiezza stabile (2,7 punti percentuali nella media 2003, 2,6 punti percentuali nei primi sette mesi del 2008). Nei confronti della Francia e dell'insieme dell'area euro il differenziale registra quasi un dimezzamento. Riferito alla Spagna, infine il differenziale registra un cambio di segno, passando da +1,8 punti percentuali nella media del 2003 a -1,0 punti percentuali nei primi mesi del 2008.

**Credito al consumo:
differenza tra i tassi d'interesse applicati
in Italia e nell'area euro**
(nuove operazioni con scadenza tra 1 e 5 anni, medie annue)



(*): primi sette mesi

Fonte: elaborazione Servizio Studi Bnl su dati BCE

Le previsioni sui prezzi

PREZZI AL CONSUMO													
EURO 15 (indice MUICP - EUROSTAT) base 2005=100													
	gen	feb	mar	apr	mag	giu	lug	ago	set	ott	nov	dic	media
2007	102,5	102,8	103,5	104,1	104,4	104,5	104,2	104,3	104,7	105,2	105,8	106,2	104,4
2008	105,8	106,2	107,2	107,5	108,2	108,6	108,5	108,3	108,5	108,9	109,4	109,8	108,1
2009	109,2	109,6	110,5	110,9	111,2	111,3	111,0	111,1	111,4	111,8	112,1	112,5	111,1
variazioni congiunturali													
	gen	feb	mar	apr	mag	giu	lug	ago	set	ott	nov	dic	media
2007	-0,6	0,2	0,7	0,7	0,2	0,1	-0,3	0,1	0,4	0,5	0,5	0,4	0,2
2008	-0,4	0,3	1,0	0,3	0,6	0,5	-0,1	-0,2	0,2	0,4	0,4	0,4	0,3
2009	-0,5	0,3	0,8	0,4	0,3	0,1	-0,3	0,1	0,3	0,3	0,3	0,3	0,2
variazioni tendenziali													
	gen	feb	mar	apr	mag	giu	lug	ago	set	ott	nov	dic	media
2007	1,8	1,8	1,9	1,9	1,9	1,9	1,8	1,7	2,1	2,6	3,1	3,1	2,1
2008	3,2	3,3	3,6	3,3	3,7	3,9	4,0	3,8	3,6	3,5	3,4	3,4	3,6
2009	3,3	3,3	3,6	3,3	2,8	2,5	2,3	2,6	2,7	2,6	2,5	2,4	2,8
ITALIA (indice armonizzato IPCA - ISTAT) base 2005=100													
	gen	feb	mar	apr	mag	giu	lug	ago	set	ott	nov	dic	media
2007	102,2	102,3	103,5	104,2	104,6	104,8	104,1	103,9	104,7	105,5	105,9	106,2	104,3
2008	105,4	105,5	107,2	107,8	108,4	108,9	108,3	108,3	108,8	109,3	109,6	109,8	108,1
2009	108,7	108,8	110,1	110,8	111,4	111,6	110,9	110,7	111,5	112,1	112,5	112,7	111,0
variazioni congiunturali													
	gen	feb	mar	apr	mag	giu	lug	ago	set	ott	nov	dic	media
2007	-1,1	0,1	1,2	0,6	0,4	0,2	-0,6	-0,2	0,8	0,8	0,4	0,3	0,2
2008	-0,8	0,1	1,6	0,6	0,6	0,5	-0,6	0,0	0,5	0,4	0,3	0,2	0,3
2009	-1,0	0,1	1,2	0,6	0,5	0,2	-0,6	-0,2	0,7	0,6	0,3	0,2	0,2
variazioni tendenziali													
	gen	feb	mar	apr	mag	giu	lug	ago	set	ott	nov	dic	media
2007	1,9	2,1	2,1	1,8	1,9	1,9	1,7	1,7	1,7	2,3	2,6	2,8	2,0
2008	3,1	3,1	3,6	3,6	3,7	3,9	4,0	4,2	3,9	3,6	3,5	3,4	3,6
2009	3,1	3,1	2,8	2,8	2,7	2,5	2,4	2,2	2,4	2,6	2,6	2,6	2,6
ITALIA: prezzi al consumo per l'intera collettività (indice NIC incluso i tabacchi) base 1995=100													
	gen	feb	mar	apr	mag	giu	lug	ago	set	ott	nov	dic	media
2007	130,6	131,0	131,2	131,4	131,8	132,1	132,4	132,6	132,6	133,0	133,5	133,9	132,2
2008	134,5	134,8	135,5	135,8	136,5	137,1	137,8	138,0	137,6	137,7	138,1	138,4	136,8
2009	138,7	139,0	139,2	139,5	139,9	140,1	140,4	140,5	140,5	140,6	141,1	141,3	140,1
variazioni congiunturali													
	gen	feb	mar	apr	mag	giu	lug	ago	set	ott	nov	dic	media
2007	0,1	0,3	0,2	0,2	0,3	0,2	0,2	0,2	0,0	0,3	0,4	0,3	0,2
2008	0,4	0,2	0,5	0,2	0,5	0,4	0,5	0,1	-0,3	0,1	0,3	0,2	0,3
2009	0,2	0,2	0,2	0,2	0,3	0,1	0,2	0,1	0,0	0,1	0,3	0,2	0,2
variazioni tendenziali													
	gen	feb	mar	apr	mag	giu	lug	ago	set	ott	nov	dic	media
2007	1,7	1,8	1,7	1,5	1,5	1,7	1,6	1,6	1,7	2,1	2,4	2,6	1,8
2008	3,0	2,9	3,3	3,3	3,6	3,8	4,1	4,1	3,8	3,6	3,5	3,3	3,5
2009	3,1	3,1	2,8	2,7	2,5	2,2	1,9	1,8	2,1	2,1	2,1	2,1	2,4

Fonte EUROSTAT, ISTAT e ns previsioni

Il presente documento è stato preparato nell'ambito della propria attività di ricerca economica da BNL-Gruppo Bnp Paribas. Le stime e le opinioni espresse sono riferibili al Servizio Studi di BNL-Gruppo BNP Paribas e possono essere soggette a cambiamenti senza preavviso. Le informazioni e le opinioni riportate in questo documento si basano su fonti ritenute affidabili ed in buona fede. Il presente documento è stato divulgato unicamente per fini informativi. Esso non costituisce parte e non può in nessun modo essere considerato come una sollecitazione alla vendita o alla sottoscrizione di strumenti finanziari ovvero come un'offerta di acquisto o di scambio di strumenti finanziari.